

CORRADINO ASTENGO

PELLEGRINO BROCARDI

L'abate Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana di Venezia, nel 1803 pubblicò nella sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani poco noti*<sup>1</sup> il testo di una lettera inserita in un codice manoscritto e conservata nella biblioteca stessa<sup>2</sup>. La lettera, scritta da Pellegrino Brocardi da Alessandria d'Egitto e inviata a Venezia, narra con ricchezza di dettagli un viaggio compiuto nel Basso Egitto nell'anno 1556. Il Morelli non fu in grado di reperire alcun dato sulla vita del viaggiatore, che ritenne erroneamente veneto, basandosi esclusivamente sul contenuto della relazione: *e questa letta del serenissimo Doge Foscarini*<sup>3</sup> *in un codice a penna, già posseduto da Monsignore Fontanini, bastò a fare che il Brocardi avesse luogo fra li viaggiatori Veneziani di antichità ricercatori e ad ottenergli anche in una delle Tavole Geografiche del Palazzo Ducale*<sup>4</sup> *la lode di avere mandati in sua patria li Disegni degli antichi monumenti Egiziani*<sup>5</sup>.

In effetti il viaggio ebbe inizio da Ragusa, fu compiuto in compagnia di mercanti veneti e la relazione fu inviata a Venezia ad un certo Messer Antonio, elementi tutti che, in mancanza di diversi dati, rafforzarono nel Morelli la convinzione di trovarsi di fronte allo scritto di un suo compatriota.

<sup>1</sup> J. MORELLI, *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani poco noti*, Venezia, 1803, pp. 31-49.

<sup>2</sup> Cod. Marc. 28 n. 6730 f. 263 segg.

<sup>3</sup> M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, Padova, 1752, p. 377.

<sup>4</sup> Il ritratto del Brocardi appare in una delle « tavole geografiche » della Sala dello Scudo del Palazzo Ducale di Venezia.

<sup>5</sup> J. MORELLI, *Op. cit.*, p. 31.

Nel 1866 il Canale<sup>6</sup> segnalava brevemente un altro manoscritto del Brocardi nel quale veniva chiarita l'origine ligure del viaggiatore: *Aggiungerò in ultimo il genovese Peregrino Brocardo, o forse meglio Boccardo, che formò nell'agosto del 1556 una diligente corografia dell'Egitto, tutt'ora esistente nei Regi archivi di Corte in Torino, con la presente intitolazione: Nova et exacta Cayri Ægyptiorum Chorographia a Peregrino Brocardo ligure una Cum Pyramidibus Anno D. MDLVI Augusti mense diligenter descripta.*

Probabilmente fu proprio questo breve cenno a dare origine ad un equivoco che sarebbe durato molto a lungo, la convinzione cioè che il manoscritto di Torino altro non fosse che una copia in latino della lettera della Marciana. Tale errore venne più tardi ripetuto dall'Amat di San Filippo<sup>7</sup>, che affermò trattarsi della copia originale della relazione e più completa di quella della Marciana, mentre è in realtà una pianta prospettica del Cairo.

A gettare un po' di luce sulla vita del Brocardi contribuì più tardi il Maineri<sup>8</sup>, basandosi soprattutto su due iscrizioni e su documenti d'archivio.

La prima iscrizione posta sulla casa del Canonico Primicerio di Ventimiglia è la seguente:

PELLEGRINUS BROCCARDUS  
PIGNENSIS  
QUASI MODO CANONICUS ET CANTOR  
FERE RUENTEM RESTAURAVIT ET AMPLIAVIT  
MDLXV

La seconda si trovava invece a Genova nel chiostro della Cattedrale:

MDLXXVI  
PELLEGRUS BROCCARDUS  
CANONICUS GENUENSIS  
DOMUM HANC REFECIT  
PECUNIA SUA

<sup>6</sup> M. G. CANALE, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e delle carte nautiche degli Italiani*, Genova, 1866, p. 481.

<sup>7</sup> P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, II ed. Roma, 1882, p. 299.

<sup>8</sup> R. MAINERI, *Pellegrino Brocardo*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XIII, Genova, 1937, pp. 42-44.

Anche da documenti dell'Archivio Capitolare della stessa San Lorenzo il Brocardi risulta essere stato suddiacono dal 1571 e canonico dal 1576. Sembra inoltre che egli sia stato in ottimi rapporti con il Vescovo Cipriano Pallavicino, che lo ospitò per lunghi periodi nella sua villa di Cornigliano.

Sempre basandosi su documenti d'archivio il Maineri poté stabilire che il viaggiatore era morto a Genova il 9 febbraio 1950.

Anche questo studioso, però, continuò a ripetere l'errore di considerare la *Nova et exacta... una diligente coreografia sull'Egitto... tuttora manoscritta nel Regio Archivio di Corte in Torino...*; inoltre, male interpretando la frase sopra citata del Morelli, ritenne il manoscritto della Marciana *una relazione al Consiglio della Repubblica veneta fatta dal Doge Marco Foscarini*, evidentemente derivata dalla lettera originale del Brocardi.

A conferma della propria tesi il Maineri sostenne che il manoscritto *Nova et exacta...* doveva essere stato conservato nell'Archivio genovese, poi portato con molti altri documenti a Parigi per ordine di Napoleone e infine restituito nel 1815 ad un inviato del Re di Sardegna e da allora conservato nell'Archivio di Corte a Torino. Anche questa affermazione è erronea, in quanto il manoscritto in questione fa parte di una raccolta di piante e vedute prospettiche, composta a Torino alla fine del XVI secolo.

Soltanto nel 1954 l'Almagià nel breve scritto *Intorno al viaggiatore Pellegrino Brocardi*<sup>9</sup>, pur non aggiungendo alcuna altra notizia sulla vita, chiarì finalmente tutti questi equivoci, indicando l'esatta natura del manoscritto conservato a Torino e segnalando l'esistenza, oltre a quello della Marciana studiato dal Morelli, di un altro manoscritto conservato presso la Biblioteca Vaticana, corredato di una serie di schizzi eseguiti dall'autore stesso.

Nonostante nulla di nuovo sia emerso in questi anni, mi pare opportuno pubblicare sia la pianta del Cairo, a quanto mi consta tuttora inedita, sia la lettera contenuta nel codice Vaticano, in molti punti diversa da quella trascritta dal Morelli nel 1803.

---

<sup>9</sup> R. ALMAGIÀ, *Intorno al viaggiatore Pellegrino Brocardi*, in « Rivista Geografica Italiana », Firenze, 1954, pp. 328-331. Si veda anche U. TUCCI, *Brocardo Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 389-390.

Tale pianta fa parte di una vasta raccolta in cinque volumi dal titolo *Architettura Militare*, voluta dai Savoia e risalente alla fine del XVI secolo. Essa è inserita al foglio 9 r. del secondo volume *Carte topografiche e fortificazioni*. È manoscritta e colorata ad acquerello, misura cm 137×63 ed è orientata con l'ONO in alto. Il titolo completo è *Nova et exacta Cayri Ægyptiorum Chorographia a peregrino Brocardo ligure una cum Piramidibus Anno D. MDLVI Augusti mense diligenter descripta et per locorum distantias Com misurata*.

Appare immediatamente evidente la somiglianza con la figura CAIRO al fol. 139 r. del codice Vaticano. In entrambe la città è vista da est, dalle pendici del Gebel Mogattam, sul quale è rappresentato un uomo intento a disegnare, ma mentre quest'ultima è una raffigurazione *in scurzo*, cioè in prospettiva e con un punto d'osservazione reale e quindi a rigore non rientra nemmeno nel campo della cartografia<sup>10</sup>, la grande tavola dell'Archivio di Stato di Torino è invece una vera pianta con gli edifici in prospettiva.

Di tutto ciò è conferma anche la presenza di una scala (*modulo del miglio* di cm 11,2) che, applicata all'area urbana, dà misure che corrispondono grosso modo a quelle indicate dal Brocardi nella lettera del codice Vaticano.

La città appare rappresentata con grande ricchezza di dettagli: le strade, i canali, i ponti, il grande stagno *pozzo libiehia*<sup>11</sup>, le mura, le moschee, i palazzi, l'*arsenale*, il *giardino del gaoro* sono perfettamente riconoscibili. Non vi sono altri toponimi, oltre ai tre citati, se si eccettua *Nilo f.*, ripetuto tre volte sul corso d'acqua.

Ci si chiede come il Brocardi abbia potuto compiere un rilevamento in scala così minuzioso in meno di tre mesi di soggiorno nella città e con il continuo timore di essere scambiato per una spia, disavventura che già gli era occorsa a Corfù.

D'altra parte le rappresentazioni cartografiche del Cairo note in Europa non erano molte e per lo più si trattava di sem-

<sup>10</sup> Cfr. P. D. A. HARVEY, *The History of Topographical Maps. Symbols, Pictures and Surveys*, London, 1980, Cap. 4. Sullo stesso argomento si veda anche: C. KOEMAN, *Die Darstellungsmethoden von Bauten auf alten Karten*, in « Wolfenbütteler Forschungen », München, 1980.

<sup>11</sup> Corrisponde all'attuale El Ezbekiyeh.

plici ideogrammi urbani, come quelli nelle carte nautiche o nei vari Itinerari per la Terra Santa.

Solo nella grande carta della Terra Santa di Bernhard von Breitenbach<sup>12</sup> appare una veduta prospettica del Cairo, nella quale sono riconoscibili alcuni edifici: siamo però lontanissimi dall'opera del Brocardi.

Forse qualche informazione può essere stata desunta dalla carta del Cairo di Zuan Domenico Zorzi stampata a Venezia da Matteo Pagano nel 1549 e dall'opuscolo illustrativo della carta pubblicato lo stesso anno sempre dal Pagano e attribuito a Guillaume Postel<sup>13</sup>, ma nell'insieme non mi pare emergano elementi tali da far dubitare dell'originalità dell'opera cartografica del Brocardi.

È ancora da rilevare un particolare curioso, già messo in luce dall'Almagià: le piramidi, alle quali si fa cenno nella legenda, non compaiono, mentre sono chiaramente rappresentate nello schizzo del codice Vaticano. Ciò può far pensare che la carta di Torino sia soltanto la copia di un originale andato perduto, eseguita per i Savoia, interessati soltanto alla città, alle vie d'accesso e alle difese e non ai monumenti dell'antichità.

Più semplicemente, però, si può ritenere che le piramidi, che ovviamente appaiono all'orizzonte in una veduta prospettica, siano invece cadute al di fuori dello spazio limitato della rappresentazione in scala<sup>14</sup>. Resta comunque senza spiegazione l'errore della legenda.

La lettera del Brocardi scritta da Alessandria in data 17 ottobre 1556 è contenuta nel codice Vaticano Lat. 6038 dal fol.

---

<sup>12</sup> B. VON BREITENBACH, *Peregrinationes in Terram Sanctam*, Mainz, 1486.

<sup>13</sup> Cfr. M. DESTOMBES, *La grande carte d'Europe de Zuan Domenico Zorzi (1545) et l'activité cartographique de Matteo Pagano à Venise de 1538 à 1565*, in « Melanges B. Olszewicz, 1893-1972 », Monografia Z Dziejow Nauki i Techniki, Varsavia, LXXXVII, 1973, pp. 108-129. La veduta del Cairo attribuita allo Zorzi sopravvive in un solo esemplare conservato presso la Biblioteca Reale di Copenhagen. La stessa veduta, ridotta, è stata utilizzata in G. BRAUN - F. HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum*, Coloniae Agrippinae, 1572, vol. I, 55. Essa non presenta alcuna somiglianza con la pianta prospettica eseguita dal Brocardi: tra l'altro è orientata con l'ESE in alto.

<sup>14</sup> È comunque assai difficile determinarlo, in quanto la scala sembra applicarsi rigorosamente alla sola area urbana.

130 r. al 140 r. ed è corredata di nove disegni a penna: *Corphù, Zante, Nella detta Isola di Zante, Candia, Nella Città d'Alessandria, ALESSANDRIA, PIRAMIDE, CAIRO, Navilio detto Germa*. Una decima illustrazione, alla quale si fa riferimento nel testo al fol. 136 r. (*il disegno di dette statue sarà qui appresso*), manca.

Il testo trascritto dall'Abate Morelli è privo di detti schizzi e talora sono omesse anche le frasi che ne fanno menzione. Soltanto il disegno del fol. 132 r. *Nella detta Isola di Zante*, che rappresenta una lapide con epigrafe e un vaso romano, è sostituito da una minuta descrizione dei due reperti archeologici, che ovviamente manca nella lettera del codice Vaticano.

Quest'ultima è comunque più completa, poiché contiene tre lunghi brani che non trovano riscontro nel testo del Morelli: la descrizione della città del Cairo e la narrazione di due disavventure nelle quali il Brocardi incorse durante il suo soggiorno in Egitto.

Riporto qui di seguito la lettera del codice Vaticano.

Perché alla partenza mia da Ragusa, amatissimo Messer Antonio, che fu alli XII d'Aprile 1556, vi promisi dar nuove di tutte le cose notabili che in questo viaggio mi occorressero. Volendo alla promessa et all'amor ch'io ve porto sodisfare, per il quale a maggior cosa son tenuto, con quel più breve discorso che saprò, il tutto v'esponerò. Et dalle mie disgrazie cominciando dicovi. Che gionto in Corfù, che è da Ragusa lontano miglia CCC alli 25<sup>15</sup> del detto, non havendovi, come speravamo, trovato le galere grosse, sendo forzati aspettar miglior passaggio, per un mese ivi fermandoci, un dì, noiato dall'otio, mi venne capriccio di schizzar quella inespugnabile fortezza, et così recatomi di rimpetto ad essa in luogo alto, cominciai, et già a buon termine l'havea condotta, quando mi sopraggiunsero dui zaffi; i quali piacevolmente spiando chi io era et d'onde et dove fossi inviato. Intesero da me, che nulla di mal pensava, il vero del tutto senza finta alcuna, ma loro non credendomi, dato di piglio al disegno, contra mia voglia nella Rocca del Magnifico Balio mi trassero, dicendo che io era una spia, havendomi trovato a far il disegno della Fortezza. Il Magnifico Messer Bortholo Vindramino, col quale m'era accompagnato, a questo spettacolo presente, facendo capace Sua Magnificenza di mia conditione, non tanto mi fe' assolvere, ma gratia ottener di compiere il cominciato disegno del quale l'esempio è questo che segue.

<sup>15</sup> Il Morelli trascrive *alli 15 del detto*.

### Corphù (*disegno*)

Et di più mi fece carezze infinite, offerendomi honesta provisione se ivi volea fermarmi: io rendendogli gratia, alla tornata dal Cairo gliene diedi speranza. Vedete di quanto bene fu causa et di quanto male sparagno la buona compagnia, che altramente la cosa non passava senza mio disturbo et danno; di modo che non solo per questo rispetto, ma per molti altri gli resto in perpetuo obbligato. Questa disgrazia mi fu un'avisio come dovessi in tali affari in paesi di Turchi governarmi, dove non può altro favore che del denaro.

Essendo giunta in questo mezo la nave Riccia, con essa alli X di maggio n'andammo al Zante che sono miglia CC, ma, prima che mi sbarcassi, schizzai il prospetto della terra et della fortezza di quell'isola. Et è questo che tosto leggendo vedrete, poi che vi harò raccontato una bella festa ch'io vidi in quel luogo celebrarsi la notte dell'Ascensa. Era di lungo la strada grande, che non è manco d'un miglio, gran numero di Greci, i quali havendo acceso di molti et molti fochi, chi con aste et chi con gran spiedi, giravano castrati intieri con le corna et secondo che si cocevano, tagliavano et mangiavano allegramente, cantando et facendo sdramize con quella ribola, che per incantar la nebbia non ha pari, et in Roma harebbe altro credito ch'el greco di Somma et la malvagia di Candia.

### Zante (*disegno*)

Mi fu mostro in questa isola da un Frat' Angelo Zocolante Guardiano della Madonna, un epitaffio di tufo però, trovato cavandosi al lato della Chiesa, con lettere latine, ma dal tempo meze consumate. Con detta pietra era un vaso di vetro longo un palmo che nel fondo teneva incavate queste lettere, TUL. CICERO. Et di questo et di quello et dell'epitaffio anchora, il quale era largo tre palmi, vedrete il disegno qui appresso.

### Nella detta Isola di Zante (*disegno*)

Dal Zante con detta nave passato in Candia ch'è un passaggio di miglia CCC, ivi ci fermammo giorni XV; et altro di bello non vidi, che certi torsi antichi. Di poi essendomi imbarcato sopra una nave Raugea<sup>16</sup> per andar in Alessandria, mentre s'aspettava il vento maestrale mi venne voglia di disegnare l'aspetto di quella città, che per allora così mi si mostrava come vedrete.

### Candia (*disegno*)

In questo mezo essendo venuto il vento nostro facemmo vela et in quattro giorni arrivammo al desiderato porto, che è distante da

---

<sup>16</sup> Il Morelli trascrive *nave Ragusea*.

Candia miglia 640. Et quivi trovammo le galere grosse, delle quali era capitano il Sig. Marco Soranzo, la cui magnificenza et liberalità a pena si può scrivere. Di questa città è da dir assai, et prima del sito. Tiene Alessandria dui grandissimi porti, il vecchio riguarda verso ponente et garbino, che è difeso da tre forti, dui dei quali sono negli angoli di quella tela di muro che lo riguarda, et nel mezzo l'altro. Il nuovo a Tremontana, dall'uno et l'altro lato della bocca del quale sono due Rocche; la maggiore si chiama il Farione, quasi simile a quel di Napoli; l'altra dirimpetto Faroncello, o Castel di San Marco, del primo ho cavato il disegno<sup>17</sup>. La città è longa dui miglia et larga mezzo, et ne gira cinque, confina con tutti dui li porti dal lato di Sirocco, discosto da essa un miglio verso terra vi è il lago navigabile et grandissimo.

Dentro della Città appresso delle mura bagnate dal mare del Porto nuovo è una guglia in piedi et un'altra in terra rotta, con lettere egyptie. Fuori della porta del Pevere un quarto di miglio verso il detto stagno, in luogo alquanto elevato, sta dritta la colonna di Pompeo di meravigliosa bellezza, nè simile, nè maggiore mai vidi in Roma o altrove: et tanto più bella, quanto che è senza punto di rottura salvo le foglie del capitello corinthio dal tempo alquanto corrose.

La Guglia è alta senza il dado palmi 116 et larga nel'imo scapo X.

La Colonna è alta palmi 132 et larga nel zocco XV et dell'una et dell'altra vi porrò il disegno qui appresso et tutt'e due sono di granito rosso.

#### Nella Città di Alessandria (*disegno*)

Le strade di detta Città sono drittissime per ogni verso, et se non fosse tanto rovinata sarebbe una maestà a vederla; le mura sono doppie, intiere et affossate con bello ordine di torri, anzi palazzi dove quei signori Mamalucchi habitavano e guardavano la Città, vaghi all'occhio. Ha più porte, ma chiuse, tre sole se n'adoprano, quella del Pevere, quella del Roscietto et Porta Zizzil; Verso il mar di Porto nuovo, lungi dalle mura del mare verso il Roscietto a tre miglia, si vedono le ruine del Castel di Ptolomeo. È fondata tutta Alessandria sopra le colonne, et fra loro sono compartite le conserve dell'acqua, quali s'empiono al crescimento del Nilo, che viene per il Calese, che comincia vicino a Fua Isola di detto fiume, d'ogni tempo fruttifera, et corre sino in Alessandria et dà l'acqua a dette

<sup>17</sup> Al foglio 42 v. della stessa *Architettura Militare*, vol. II *Carte Topografiche e Fortificazioni* appare la *Pianta del farion de Alessandria*. Si tratta di un piano geometrico che rappresenta la sola cinta muraria: misura cm. 27,5 x 23,5, è anonimo, senza data ed è privo di scala. Nonostante la coincidenza non mi pare possa essere attribuito alla mano del Brocardi.

consERVE per chiaviche sotterranee, et di quella si beve tutto l'anno, et scemando il Nilo il Calese resta secco, et le conserve piene.

Della campagna non dirò altro, che sapete bene ch'era il granaio dei Romani. È gran spasso andare per quei giardini, et vedervi tanti limoni, cedri, naranci, et palme, arbori della cassia, simili a quel della noce di foglie et quasi di grandezza, ma di colore più chiaro, è sempre verde, né gli manca mai o fiori o frutti, acerbi o maturi; et tutti in un tempo ve gli ho veduti. In detti giardini è bellissima caccia di tordi grassi per tre mesi, ottobre novembre et dicembre, nel qual tempo i dattari sono maturi, vengono d'Affrica a stormi grandissimi et se ne piglia una infinità.

#### ALESSANDRIA (*disegno*)<sup>18</sup>

Alli 18 di luglio partendoci d'Alessandria alla volta di Cairo, venemmo a Rosceto lontano 50 miglia, navigando per il Nilo, su le ripe del quale sono molti bei casali d'ogni ben copiosi.

Gionti presso al Cairo 40 miglia in luogo detto li Sabbioni, scorgemmo le Piramidi, che per la lor grandezza parevano da presso. In somma in tre giorni arrivammo a Bulacco, ove si cargano e scargano tutte le merci et d'Alessandria a questo luogo sono circa miglia 250. Qui comincia la gran città del Cairo, et per la prima notte diedi a gli occhi grandissimo spasso, perché si celebrava la grandissima festa del Baiarà, che dura tutta la Luna di Luglio, et fra le altre cerimonie ogni dì calato il sole accendono lampadi su le torri delle Moschee, in tre et quattro ordini intorno intorno, secondo de la facultà loro, et stanno accese sino al levar del sole: le Moschee sono tante ch'è uno stupore. Hor pensate che spettacolo era quello, vedere una città lunga sette miglia da un capo all'altro, piena di lumi.

La mattina, sbarcati che fummo, fu forza pagare a quei mar-rani doganieri uno scudo per testa. Di poi cavalcando sugli asini n'andammo alla città, nella quale fra pochi dì morì uno della compagnia, detto messer Alfonso Basalù, mercante Vinitiano, giovane di 24 anni, il quale veramente morse per disagio di medici et medicine, Et in tutto il Cairo, avenga che di li le navate ne vengano, non si potette trovare un poco di reubarbaro. Et vi so dire che bisogna pregar Dio di non amalarvisi che si muore di disagio. Se-

---

<sup>18</sup> Al foglio 39 r. dello stesso volume appare la pianta prospettica di una città dell'Africa settentrionale. Si tratta di un disegno a penna colorato in seppia, di cm. 83 x 43, anonimo, privo di data e di scala. La città rappresentata è senza dubbio Alessandria; tra l'altro alcuni dettagli corrispondono a quelli della descrizione del Brocardi, come ad esempio *Porta del Pepe*, *Porta di Rossetto*, *Porto Grande*, *Porto Vecio*, *Il Faraglione Grande*, *il Faraglione piccolo*. Anche questa pianta, però, non mi sembra attribuibile al viaggiatore ligure.

pellimmo il detto giovane al Cairo vecchio, nella Chiesa della Madonna, altri dicono di San Giorgio, officiata da Greci.

Il primo d'Agosto a buon hora cavalcammo su gli asinelli alla Matarea lungi sei miglia, ove la Madonna stette con Christo Bambino et San Ioseppe, fuggendo la furia d'Herode. Il luogo è così fatto, un ricinto di muro largo XX palmi<sup>19</sup> lungo il doppio. Dalla testa di mezo di vi è una loggia coperta, serrata da un cancello di legname. Dentro di essa è un fenestrino foderato d'ogni intorno di pietre mischie, che buttano soavissimo odore, Vi sta sempre una lampada viva, et dai mori è tenuto in gran venerazione. Innanzi detta loggia è un pozzo quadro fondo circa palmi sei, longo altrettanto, largo quattro, pieno sempre d'acqua viva che per un canaletto vi viene et per un altro n'esce. Lunge di lì un tiro d'archibuso è un giardino, ove nasce il balsamo, questo non è arbore, ma virgulto, et ha le foglie simili alla maggiorana.

Vedemmo appresso la tagliata del Nilo che è la più bella festa et ancho la più utile, perché se il Nilo non inondasse, poiché queste parti giammai non hanno pioggia, si morrebbero di fame<sup>20</sup>. Comincia quella festa innanzi li VI del detto mese d'agosto, la notte et per vederla comodamente pigliammo a nolo una barcha, che chiamano germa, con un baldacchino di sopra et di tappeti adorna, con la guardia di due Giannizzeri et nel calar del sole navigammo ad una isoletta dirimpetto al Cairo vecchio. In capo di essa è una gran fabrica in forma di theatro, dentro della quale è una colonna compartita a picchi che vuol dir braccia<sup>21</sup>. Et quando dal suo letto ordinario il fiume è cresciuto 22 o 24 picchi, alhora è il tempo di farlo sboccare. Quivi il Bassà con la sua corte cenò et dormì la notte istessa: et fece sparar tanta artiglieria, che fu un stupore et le germe tutte s'approssimavano alla detta fabrica, le quali erano adorne di molte lampade in vari modi ordinate, cioè in forma di piramide o di cubo, o in quadro o in altri modi, che faceva un bel vedere, il loro numero era incredibile. Cominciarono poi a tirar raggi dai terrazzi delle case alle germe et dalle germe a loro con un rumor di

---

<sup>19</sup> Nel manoscritto della Marciana, secondo la trascrizione del Morelli, si legge *passi*.

<sup>20</sup> Quando il livello del Nilo cominciava a salire veniva costruito attraverso il Canale Kalig (*il Calese*) uno sbarramento, che poi veniva abbattuto quando il livello, indicato dal « nilometro » sull'isola Rôda, aveva superato un'altezza prestabilita.

<sup>21</sup> Nella veduta *CAIRUS QUAE OLIM BABYLON AEGIPTI MAXIMA URBS*, in G. BRAUN - F. HOGENBERG, *Op. cit.*, I 55, il « nilometro » è così descritto: *Columna haec posita est ut ex ea Nili incrementum noscatur unde certissimum peritur aut vilitatis, aut caritatis annonae inditium*. Esso è però rappresentato sulla sponda sinistra del Nilo, anziché sull'isola Rôda.

pifferi, tamburi, et altre lor musiche, et un urtar di barche, et tanti gridi tutta la notte, che pareva un abisso. La mattina seguente a due hore di sole il Bassà con i suoi favoriti in una germa rossa col baldacchino et altri ornamenti di velluto et raso cremisino, vestiti del medesimo, vennero via a remi: Et altre barche navigavano con vele quadre, né per lungo viaggio mai le calano, ma con un certo torcimento pigliano, o lassano poco, o assai a lor modo il vento. Fatta ala dall'uno et dall'altro lato il Bassà passò per mezo, et venne ai pié d'una gran torre di sei faccie posta su la ripa, in cima di essa con quella secchia si tira l'acqua, che di lì per un acquedutto a modo di quei di Roma, camina dentro il Castello, lontano circa a tre miglia posto sopra un monticello che è di circuito dui miglia, al lato di essa è la bocca del Calese che traversa la Città. Accostatisi dunque tutti gli altri, corsero a gara per essere i primi, et radunate ivi tutte le germe, et piene le ripe torri et arbori d'infinita ciurma, fatte tutte le ceremonie da esso Bassà, quei Mori con mani et piedi quel poco terreno posticcio sbranarono et così l'acqua entrando portò via il resto, innanzi la qual acqua andava gente a cavallo et a piedi, et saltando et iubilando, con suoni et canti accompagnando l'acqua sino in capo alla Città. Il Bassà fatto questo, fece buttar in fiume per allegrezza assai sporte piene di varij frutti, et quei mori per prenderle nuotando s'attuffavano, et l'un l'altro sele toglievano et gli erano dai Turchi tirati assai raggi, di modo che molti nell'acqua si scottavano. Finita questa festa il Bassà tornò all'isola, ove per quei giardini tutto il dì stette a spasso. Noi per tornare più presto a casa, entrammo con la germa nel Calese, che già vi era cresciuto l'acqua meza piccha, et arrivati al secondo ponte che in tutto sono XV havendoci un putto tirato un sasso in barca et uno de nostri ributtandolo, egli si sdegnò con molti altri di tal modo che fattogli aiuda quei mori et Turchi che erano alle finestre et per la strada, con le molte villanie facevano piovere sopra di noi una grandissima pioggia di sassi et la compagnia dei Giannizzeri niente ci valse, anzi ebbero anche loro la parte delle sassate, basta che con gran pericolo uscimmo di sotto quel ponte, et quasi tutti ne restammo segnati <sup>22</sup>.

Alli VIII del detto mese volendo veder le Piramidi, provisti d'altri Giannizzeri et vettovaglia, cavalcammo pur sopra gli asinelli al Cairo vecchio, et con le germe portati all'altra riva andammo quel giorno a Memfi discosto miglia 18 verso Sirocco posta presso al fiume. Di questa città altre reliquie non si vedono che tumuli di scaglie minutissime. E ben vero che vi sono di granito rosso due Sphinghe bellissime, senza rottura alcuna, lunghe circa quattro braccia vinitiane, et ancho vi sono dui Giganti della medesima pietra, ma alquanto più alti, simili a quei che sono sulla porta di Tivoli. Nasce dalla lor schiena uno stipite o una pilastrata scolpita con lettere

---

<sup>22</sup> La narrazione della disavventura manca nel testo pubblicato dal Morelli.

Egiptie, parimente senza macchia: il disegno di dette statue sarà qui appresso.

(manca il disegno)

Lontano da lì circa due miglia sono le Mummie. Questi sono pozzi, che nel fondo hanno una bocca, per la quale entrammo col lume, et caminando un poco si trovano diverse vie, parte cavate nel tufo, et parte murate, ove sono le cataste de' corpi morti, infasciati di panni lini, che rendono odore di pece. Dicono che vi è una quantità infinita di quei pozzi, ma sepolti nei sabbionj, che per mezo di quegli Alarbi si trovano col pagamento, altrimenti no.

Quella sera ci ritirammo ad un casale vicino, et dopo cena riposatici un poco in su la meza notte, acciò che il sole non ci arrostitesse in quei sabbioni, ci mettemmo a cavalcare verso le Piramidi, appresso alle quali a due hore di sole vi giugnemo: et fatta collazione vi salimmo in cima, d'onde si scorge tutto il Cairo, et paese infinito torno torno. Dentro vi entrammo per una buca, col capo all'ingiù, et col corpo per terra. Tutta la vidi et misurai dentro et di fuori. Sono in là et in qua per quei sabbioni più di 30 Piramidi, ma quella ove noi fummo è la più bella et la maggiore.

La detta Piramide è nella base palmi novecento settantacinque et altro tanto alta. Ha gradi 207. I quali sino alla metà della Piramide sono alti quattro palmi l'uno, gli altri che avanzano, poco meno. Il piano di cima è largo per ogni lato palmi XXV. Il disegno d'essa vi farò vedere qui appresso. Ritornando di lì al Cairo, ci intravenne un'altra disgrazia, perché havendo il mio iumento urtato un putto, et fattolo cadere in terra; un Moro mi cominciò a caricare la schiena di pugni; di che accortisi li nostri Giannizeri, smontati da cavallo davano bastonate a quei mori da cieco per il che rivoltatosi il popolo intorno ad essi Giannizeri, con gran furia di sassi; noi smontati dagli asini, et ivi lassatigli, chi qua et chi là ne fuggimmo, aiutati dalla notte che altramente eravamo lapidati. Alla fine giugnemmo a salvamento alle nostre stanze dove di lí a poco vennero anche i Giannizeri dicendo haver fatte gran prove<sup>23</sup>.

#### PIRAMIDE (disegno)

Alli 24 del detto passò la Carovana per la Meccha in processione per mezo la Città, la più superba et meglio ordinata che mai fusse, per esserne il Cieco Alarbo, huomo di gran iuditio et signore degli Alarbi, capo et condottiere. Per poterla meglio vedere pigliammo in affitto una casa da un moro per mezo quel giorno su la strada maestra, vicina alle due grandi Moschee: le quali Sultan Selim, dopo la presa di detta Città, fece magnificamente fabricare

<sup>23</sup> Anche l'episodio di questa *disgrazia* non compare nel testo del Morelli.

alla moresca, di ricchi lavori, ma più dentro che fuori, il che per strada passando, dalle ferriate si scorge. Sono tre portichi intorno al claustro scoperto, le volte de quali sono ornate, con le mura che ricingono il tutto, con lettere Arabesche d'oro et d'azzurro ultramarino, et lavori alla gimina, con numero di lampade grandissimo et sempre: Miglior ragguaglio non ve ne posso dare già che a Franchi non pur d'entrarvi, ma ne ancho di fermarsi a mirarla, dai Mori non è concesso.

Entrati adunque nella detta stanza per una porta segreta acciò da Mori non fussimo impediti, che di vedere tanta pompa stimano noi indegni, affacciandoci a certe fenestrelle a modo di gelosie, non solo le strade, ma ogni bottega, fenestra, et terrazzo, che sono in cima le case, erano pieni d'infinita brigata. Passeggiavano innanzi e indietro squadroni di cavalieri Mori et Turchi ricchissimamente vestiti sopra bellissimi cavalli: et già era giunta l'hora di terza, quando passò l'antiguardia, che era partita dalla gran piazza, che è sotto il Castello, ove tutta la Carovana era radunata presso a quella gran Moschea, che fu refugio alle reliquie de' Mammalucchi, al tempo che dal detto Sultan Selim furono rotti, simile di grandezza al Duomo di Milano. Era detta antiguardia di 6 falconetti sopra carrette da cavalli tirate; et da quattro Cammelli di munizioni carichi accompagnati. Seguivano 36 corsieri imbardati d'arme bianche alla Francese: e dopo 36 Cammelli, in schiera coperti sino in terra di velluto di varij colori. Venivano poi sei altri Cammelli, sopra quattro delli quali sedevano Mori sonando tamburi, li due ultimi sostenevano dui gran stendardi. Dopo costoro venivano 27 Cavalli con barde di seta et d'oro lavorate, et fra loro cavalcavano saccomanni, carchi di celate et corsaletti dorati, et l'ultimo portava un gran stendardo. Non stette guari, che giunsero 24 Mori a cavallo, i quali altri 24 a mano ne traevano con selle vote ma bellissime, lavorate all'arabescha, et di molte gioie adorne, con le staffe et briglie d'oro et d'argento puro, con fiocchi d'oro et di seta. Credo che né più belli né più leggiadri veder si possano. Et dopo questi era portata un'ombrella di broccato simile a quella del Duce di Venetia.

Dava spasso alla gente un grandissimo Cammello, che tirando calci a traverso la strada era da molti putti seguito et stuzzicato et molte persone vidi cadere malamente percosse da quella bestia, et beato chi si poteva scampare. Sopraggiunsero cinque Cammelli<sup>24</sup> carchi di padiglioni<sup>25</sup>, et dietro una lettica coperta di scarlatto sopra due cammelli che serve al Capitano per viaggio. Et innanzi ad essa due Mori sopra dui Cammelli andavano cantando. Passarono poi 18 Cammelli con basti bellissimi, ma voti et dopo loro ne venivano 48 altri con sacca di munitione, et 36 utri d'acqua pieni, et di più XXII con cune per portar quelli che nel viaggio s'ammalavano:

<sup>24</sup> La parola *Cammelli* segue la parola *cavalli* cancellata.

<sup>25</sup> La parola *padiglioni* segue la parola *vettovaglie* cancellata.

et altri quattro portavan caldari, paiolo, spiedi, et altre masserize da cucina, et 19 con legne addosso. Stette così un poco, ed eccoti una Cavalleria di Chiaussi, Spachi et Mori insieme, che in tutto erano 107, ma fra loro cavalcava un cavaliere d'arme bianche vestito, portando una gran lancia. Seguivano costoro XXI Cammelli con utri d'acqua pieni, et poi 32 altri con utri voti. Venivano appresso 70 cavalli armati alla leggiera et con essi quattro Camelli carchi d'utri voti con 36 che portavano legne, et inoltre altri otto de quali quattro erano carchi di risi et quattro di stuore, et di più quattro con vettovaglie et quattro con cesti per portare g'infermi per amor di Dio. Et anchor otto con utri d'acqua. Poi di lì a poco venne una parte della cavalleria del Bassà, che arrivavano al numero di 102, et dopo loro 26 giannizeri a cavallo con bellissimo et ricchissimi cerchielli con pennacchi bianchi in capo. Et di più un'altra Cavalleria di Chiaussj et Spachi, fra i quali cavalcavano molti Giannizeri, con detti cerchielli et pennacchi in capo, erano fra tutti 236. Camminando dietro a costoro 50 Alarbi con archi et frezze seguiti da 70 Turchi archibusieri, et un stendardo con tamburi et pive in gran numero.

Venne di poi il Cieco Alarbo Capitano della Carovana sopra un bellissimo Cavallo con la sua Corte et con loro XX Cavalieri con lance in mano, et 50 cammelli con huomini sopra con archi: et a piedi caminavano 24 arcieri, et dietro loro Cammelli nove con vettovaglie, et altri 17 pur con masseritie da cucina. Passati costoro, stette buon pezzo che non si vide altro et volendoci già partire, ecco che sentimmo un gran rumore et affaciatici alle finestre, vedemmo da lungi uno smisurato Cammello, tutto d'oro et di velluto nero coperto, sopra del quale era una archa, credo di legname, ma etiam di velluto nero tutta adorna, fregiata intorno di lettere Arabesche molto grandi, et havea quasi forma piramidale. Non solamente da quei di strada, ma dalle finestre, et terrazzi anchora erano calati fazzoli et diverse cose, per toccar detta archa, come sacrosanta. Questo è il dono et l'offerta che portano al loro propheta Macomet, con più di 200 palij d'oro di raso et velluto, grandi circa sei braccia per lati; i quali nove giorni prima vedemmo passare per detto Bazarro spiegati in guisa di processione; cosa vaga a vedere. Intorno di detta Arca andavano non meno di 50 santonj, nudi come li fece la mamma con capelli annellati et lunghi sino alle spalle, et dibattevano il capo sul petto con tanta velocità, che ne facevano meravigliare, con urli et voci spaventevoli, et parevano veramente bacchanali. Di poi seguiva la turba infinita del popolo, che per esser tanti, gli occhi si stancavano a mirarli. Il finimento di questo spettacolo furono mille cavalli grassissimi et bellissimoi, tutti con basti nuovi et voti, il restante che in somma erano XIII<sup>m</sup> 26, passarono fuori

<sup>26</sup> La cifra dovrebbe leggersi 14.000, ma risulterebbe esagerata; è assai più probabile che si debba interpretare 1.400. Così anche il Morelli.



Pianta prospettica della città del Cairo eseguita dal viaggiatore ligure Pellegrino Brocardi nel 1556. Foglio 9 r. del volume II, *Carte topografiche e fortificazioni*, della raccolta di carte in cinque volumi *Architettura Militare*, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali n. 1806 del 23 sett. 1981).

della città verso il luogo deputato, lungi dal Cairo circa otto miglia, di donde poi tutti insieme radunati fra otto giorni si partono al loro viaggio. Durò questa festa dalle tre hore del dí, sino alle XX.

Prima che di questa città mi parta, quattro parole ancho ve ne vo dire, ma innanzi che cominci vedrete il schizzo che ne feci da quel monte che soprastà il Castello in scurzo però. Et perché di questo Casale non si può dar minuto ragguaglio dirò della sua grandezza il pare mio. Non è meno lungo di miglia sette, cominciando dalla porta delle Bombarde sino al Cairo vecchio, et largo quattro da Bulacco sino al Castello; il suo giro passa miglia 35 inclusi quei spazij che per dentro vi sono senza habitatione. Dico dunque che mal si può chiamar Città non essendo cinta di mura, salvo un poco dalla parte di monte, et quelle quasi già sotterrate dalla mondezza della Città che ogni dì a lato vi si getta, et sono fin adesso più alti li monticelli delle scovazze che le torri d'esse mura. La sua fortezza consiste nell'infinito popolo, et nelle contrade che con portoni si serravano, che dicono ascendere al numero di 18<sup>m</sup><sup>27</sup> attraversando dette contrade con catene di ferro. Et questo al tempo dei Mammalucchi, hora più non s'usa.

#### CAIRO (*disegno*)

Partendoci dal Cairo alli XII<sup>28</sup> di Settembre, navigando in Germa dalle 22 hore sino a un'hora di notte ci trovammo alla punta dell'Isola di Delta, la qual sparte il fiume, et mezo va da levante verso Damiata, et l'altra a Roscieto, dove navigammo. Non eravamo troppo discosto da detta punta, che eccoti venire adosso una Germa a seconda di Corsari Alarbi, subito dai Barcaroli scoperta, quei dui giannizeri che erano con noi, sparando gli archibugi quattro o cinque volte alla fila, li fecero ritirare, et così la buona guardia ne scampò dalla mala fortuna con l'aiuto di Dio. Seguitammo il nostro viaggio, lentamente però, che per essere il vento maestrale freschissimo, del fiume tornando le onde indietro ci tardavano il viaggio et ne facevano fortuna; a pena in tre giorni arrivammo all'Isola Fua. Quivi, come di già ho detto, comincia il Calese per Alessandria, nel qual entrammo con la germa. Voglio che sappiate che sul Nilo navigano più fogge di germe et di gran portata, ma questa che qui di sotto vedete è la più bella, della quale si servono per andare a spasso.

---

<sup>27</sup> Probabilmente il Brocardi si riferisce agli isolati; anche in questo caso la cifra mi sembra debba interpretarsi 1.800. Purtroppo la descrizione del Cairo manca nel testo pubblicato dal Morelli; non è così possibile alcun raffronto.

<sup>28</sup> Il Morelli trascrive *alli diecisette*.

### Navilio detto Germa (*disegno*)

Et perché era alquanto calata l'acqua spesso spesso restavamo in secco, per il che bisognava smontare e spilorciarla per cavarla del secco. Una cosa che non harei creduto, vidi. A meza via di questo calese è un gran Casale che in chiama il Carion ove le ova si covano nel forno, i quali fanno grandissima quantità di pulcini che si vendono a misura et a buon mercato.

Il quarto dì sbarcammo in Alessandria ove sino a hora mi sono trattenuto. Adesso spero di andare in Cipri con un vassello, che dal porto di Bichieri discosto di qui XII miglia, parte a quella volta, d'onde di poi, piacendo a Dio, navigherò verso Hierusalem<sup>29</sup>. Et così come sino al presente ho fatto, delle cose notabili terrò memoria et ve ne darò ragguaglio.

Conservate et tenete care queste fatiche, perché troppo costano, come pensar potete, a chi per vederle et haverle, vi è venuto a posta. State sano.

D'Alessandria alli XVII d'ottobre MDLVI.

### RÉSUMÉ

Pellegrino Brocardi, né à Pigna, village de la Ligurie, visita l'Égypte en 1556. L'Auteur, après avoir brièvement analysé ce qu'on a écrit sur ce voyageur, transcrit une longue lettre, part d'un manuscrit de la Bibliothèque Vaticane et publie un plan du Caire, conservé dans les Archives d'État de Turin, oeuvres du chanoine ligurien.

### SUMMARY

Pellegrino Brocardi, born in Pigna, a Ligurian village, visited Egypt in the year 1556. The A., after having shortly analysed what has been written about this traveller, transcribes a long letter from a codex in the Vatican Library and publishes a plan of Cairo preserved in the State Archives in Turin, both works of the Ligurian canon.

---

<sup>29</sup> Non ci è pervenuta alcuna notizia sulla seconda parte del viaggio; non si può pertanto sapere se il Brocardi abbia compiuto il pellegrinaggio.